



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 4 Agosto 2019

### Lecture

*Giovanni 6,1-15*

*1 Dopo queste cose Gesù se ne andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè il mare di Tiberiade.*

*2 Una gran folla lo seguiva, perché vedeva i miracoli che egli faceva sugli infermi. 3 Ma Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.*

*4 Or la Pasqua, la festa dei Giudei, era vicina.*

*5 Gesù dunque, alzati gli occhi e vedendo che una gran folla veniva verso di lui, disse a Filippo: «Dove compreremo del pane perché questa gente abbia da mangiare?»*

*6 Diceva così per metterlo alla prova; perché sapeva bene quello che stava per fare. 7 Filippo gli rispose: «Duecento denari di pani non bastano perché ciascuno ne riceva un pezzetto».*

*8 Uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro, gli disse:*

*9 «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per tanta gente?»*

*10 Gesù disse: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. La gente dunque si sedette, ed erano circa cinquemila uomini.*

*11 Gesù, quindi, prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero.*

*12 Quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda».*

*13 Essi quindi li raccolsero e riempirono dodici ceste di pezzi che di quei cinque pani d'orzo erano avanzati a quelli che avevano mangiato.*

*14 La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse: «Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo».*

*15 Gesù, quindi, sapendo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, tutto solo.*

*Atti 2, 41-47*

*41 Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone.*

*42 Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere.*

*43 Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli.*

*44 Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;*

*45 vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.*

*46 E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, 47 lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati.*

*Giovanni 6, 30-35*

*30 Allora essi gli dissero: «Quale segno miracoloso fai, dunque, perché lo vediamo e ti crediamo? Che operi?»*

*31 I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come è scritto: "Egli diede loro da mangiare del pane venuto dal cielo"».*

*32 Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che non Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo.*

*33 Poiché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà vita al mondo».*

*34 Essi quindi gli dissero: «Signore, dacci sempre di questo pane».*

*35 Gesù disse loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete.*

Care sorelle e fratelli,

i testi che il Lezionario Un giorno, una parola ci propone oggi hanno una parola ricorrente "il pane" sia come cibo per il nutrimento del nostro corpo sia come il simbolo che per noi cristiani rappresenta il corpo di Cristo che ha donato la sua vita per la nostra salvezza.

Il capitolo 6 dell'Evangelo di Giovanni è molto lungo e si articola in più scene che vedono al centro queste due immagini e che mettono in contrasto tra loro le due dimensioni della nostra esistenza, quella fisica affamata di nutrimento materiale e quella spirituale che invece è alla ricerca di un altro tipo di nutrimento.

Una chiave interpretativa di questi testi potrebbe consistere nel porre in evidenza una sorta di contrapposizione tra queste due dimensioni. Secondo questa lettura la fame del pane rappresenta la brama umana per tutto quanto è benessere materiale, dunque non solo la fame fisica del pane come cibo

ma la fame di pane intesa come desiderio di piacere e di benessere, il quale in sé non è un male assoluto se non reca danno agli altri, ma che comunque rappresenta la natura carnale, dunque fallace, imperfetta e incompleta dell'essere umano. Questa fame infatti spesso è insaziabile perché l'uomo non trova alcun oggetto, alcun possesso o piacere che lo appaghi e lo sazi completamente.

Gesù nella prima tentazione respinge il consiglio del diavolo di trasformare le pietre in pane dicendo: "Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio" (Matteo 4,4). Pertanto siamo autorizzati ad interpretare il capitolo di Giovanni come la contrapposizione tra il "pane del corpo" e "il vero pane che viene dal cielo" (Giovanni 6,32) che non è destinato a nutrire il corpo ma a nutrire l'essere umano nella sua interezza materiale e spirituale, a soddisfare la sua fame che non è solo quella del "pane del corpo" ma di un nutrimento più appagante e più completo.

La folla che interroga Gesù chiedendogli un segno, un miracolo, gli ricorda l'episodio della manna, "il pane venuto dal cielo" dato ai padri durante l'esodo nel deserto. Gesù risponde che quel pane non fu dato loro da Mosè, ma da Dio e lo definisce "il vero pane" precisando subito dopo "io sono il vero pane". Un'affermazione complicata da capire tanto che nel proseguimento del capitolo genera dubbi e reazioni scandalizzate perché incomprensibile e inammissibile secondo le categorie della razionalità umana, così allora come oggi.

A questo punto si potrebbe proseguire con un bel discorso moraleggiante sulla necessità di superare i desideri umani ed una serie di esortazioni a non curarci della fame materiale, o meglio dei vari tipi e manifestazioni di fame di cui siamo oggetto, orientando la nostra esistenza al superamento dei bisogni fisici e terreni volgendoci a Dio attraverso il recupero dei principi di una vita ascetica e contemplativa. Principi e ideali che hanno caratterizzato alcuni movimenti in vari periodi della storia cristiana e che sembrano ormai sono quasi del tutto scomparsi anche nell'ambito del cattolicesimo e delle chiese ortodosse.

Un modo di vivere nel quale i bisogni e i desideri materiali vengono retrocessi in secondo piano privilegiando invece l'adorazione, la preghiera e l'ascolto di Dio e desiderando solo il pane che discende dal cielo potrebbe essere la svolta verso la costruzione di una nuova società più umana, solidale e fraterna costituendo l'avvio di quel processo di decrescita felice auspicato da alcuni pensatori e osteggiato (se non quasi dileggiato) da tutti i fautori della

crescita economica e il libero mercato come unici fattori propulsivi dello sviluppo e del progresso.

Noi valdesi in una lettura di questo tipo possiamo riscontare diversi punti di condivisione con le nostre scelte in ambito etico ed ecologico e in qualche maniera ritrovare le nostre origini storiche di movimento pauperistico impegnato nella predicazione e diffusione itinerante dell'Evangelo.

Tuttavia questa chiave di interpretazione non mi convince completamente prima di tutto perché nel "Padre nostro" la prima richiesta che Gesù ci ha insegnato è: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Gesù è consapevole della necessità del pane, del nutrimento fisico e prende molto seriamente il problema della fame che ha provato direttamente nel deserto. Noi siamo molto fortunati perché possiamo accedere a qualunque prodotto alimentare e anzi dobbiamo stare attenti alle diete per evitare malattie e sindromi legate all'ipernutrizione, all'eccesso di calorie e di grassi. Solo i più anziani tra noi che hanno vissuto da bambini le privazioni della Seconda Guerra Mondiale hanno provato la vera fame a causa della mancanza di cibo, ma la fame è ancora un problema concreto per tanti. Ci sono tante persone in difficoltà che si devono appoggiare a strutture di sostegno sociale e poi come non pensare a tutti quei paesi del mondo afflitti da guerre, siccità, carestie, miseria dove milioni di creature vivono nei campi profughi, nelle bidonville e non hanno di che nutrirsi, dove il tasso di mortalità infantile è ancora elevatissimo a causa della malnutrizione e delle malattie.

Gesù conosce bene questa esigenza primaria degli esseri umani e la prova la troviamo proprio nel racconto del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Mentre nella versione di Matteo viene detto che Gesù compie il miracolo perché viste le folle "ne ebbe compassione", Giovanni non si sofferma su questo particolare e ci racconta che Gesù pone una domanda provocatoria a Filippo: «Dove compreremo del pane perché questa gente abbia da mangiare?».

Gesù sa bene quello che sta per fare ma mette alla prova i suoi discepoli di fronte alle esigenze concrete di cinquemila uomini, senza contare donne e bambini. A Filippo intento a fare i conti di cosa sarebbe stato possibile fare col poco denaro disponibile e ad Andrea scoraggiato dalla constatazione di avere solo cinque pani e due pesci, Gesù impartisce un ordine fermo che non ammette discussioni o tentennamenti: «Fateli sedere». Subito dopo passa all'azione: «prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente

seduta» e tutti furono sfamati tanto che alla fine vengono raccolte dodici ceste di pezzi avanzati.

Ci sono molti altri episodi dei quattro Evangelii, soprattutto le guarigioni, nei quali Gesù mostra la sua l'attenzione verso i bisogni umani delle persone che incontra e con le quali stabilisce una relazione personale prima agendo e poi esortando ed insegnando, prima cambiando la loro condizione fisica e poi parlando del Regno di Dio. A Gesù sta a cuore ogni essere umano che incontra nella sua interezza e nella sua integrità totali.

In questo caso Gesù si prende cura dei bisogni della folla in due modi e tempi diversi. Prima fornendo loro di che sfamarsi materialmente, poi indicando da dove proviene e qual è il vero cibo. Questi non sono due eventi tra loro in contrasto ma in continuità.

Il primo è funzionale al secondo. Come potrebbe Gesù attirare l'attenzione dei propri discepoli e della folla che lo segue, entrare in relazione con loro, senza prima provvedere a soddisfare il loro bisogno materiale di cibo? Come potrebbe parlare dell'altro nutrimento e soprattutto della sorgente da cui proviene senza prima assolvere al compito di dare "il pane quotidiano" cioè di soddisfare all'esigenza primaria, elementare e vitale di queste persone? La continuità dei due momenti sta anche nel fatto che proprio il primo, il soddisfacimento del bisogno materiale, consente a Gesù di affrontare il ben più arduo discorso che segue e che non è centrato tanto sulla necessità di imparare a superare i bisogni materiali e i desideri terreni quanto piuttosto sul dare le coordinate e fornire i punti di riferimento affinché ogni essere umano possa avere una vita piena e rinnovata.

Questi punti di riferimento sono due: La sorgente è Dio e il pane, il nutrimento, è Gesù stesso.

Riguardo al primo punto Gesù dice "ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. Poiché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà vita al mondo".

Solo Dio, dà vita al mondo e da lui solo discende il vero pane.

Il profeta Amos scrive: "Ecco, vengono i giorni, dice il Signore, l'Eterno, che io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete di acqua, ma la fame e la sete d'udire la parola dell'Eterno" (Amos 8,11). L'essere umano è sempre alla ricerca di dare un senso alla propria esistenza. In positivo questo anelito si manifesta come desiderio di libertà, di uguaglianza, di pace, di giustizia, sublimi aspirazioni per le quali molti hanno dato la propria vita. Molto più

spesso la fame e la sete sono rivolte a finalità assai meno nobili: ricchezza, potere, benessere, appagamento sensuale e materiale.

Gesù ci dice che dobbiamo volgere lo sguardo a Dio, ci fa capire che i nostri desideri e le nostre aspirazioni, anche i più nobili, sono di fatto un tentativo di superare le nostre limitazioni umane, di fatto sono la disperata ricerca di Dio, di udire la parola di Dio, di ristabilire la connessione e di ritrovare la piena unità con il nostro creatore. Solo Dio può saziare e soddisfare questa fame e può ricostituire questa unione, poiché solo Dio è la fonte della vita, il rigeneratore di ogni vita-

Secondo punto: qual è il nutrimento, il pane che scende dal cielo e che Dio ci dà per saziare questa fame? Gesù ci fornisce la risposta a questa domanda dicendo: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete» (v.35) [vedi anche la similitudine con l'episodio dell'incontro con la donna samaritana al pozzo].

Gesù non è solo quello che compie il miracolo della moltiplicazione e che sazia la folla affamata, è lui stesso il nutrimento che sazia la nostra fame e la nostra sete di Dio. Come il pane toglie la fame fisica, rinvigorisce il fisico, dà sostenimento e vita al corpo così Gesù è "il pane della vita", cioè dà sostanza e consistenza alla nostra vita, dà vita alla vita.

La vera vita non la possiamo trovare da soli, da noi e in noi, per quanto profonda possa essere la ricerca di interiore alla quale ci possiamo sottoporre attraverso pratiche di meditazione insegnate dalle filosofie orientali, per quanto ascetico e contemplativo possa diventare il nostro modo di vivere, per quanto alti e sublimi siano gli ideali per i quali operiamo, per quanto possiamo impegnarci in atti di benevolenza e di compassione verso gli altri, poiché la vera vita discende da Dio ed è Gesù.

Quando al v.51, Gesù dice «il pane che darò è la mia carne, che darò per la vita del mondo» ci dice che la nostra vera vita e la nostra salvezza sono in lui, nella sua storia, dalla nascita nell'umile stalla, passando per la sua esistenza spesa per soccorrere, guarire, riabilitare gli emarginati del suo tempo, senza essersi fatto sedurre dalla tentazione di mettersi a capo dei violenti e senza accettare di farsi eleggere re, fino alla sua morte in croce, senza sottrarsi al giudizio ingiusto, nella sua vita donata per gli altri, donata per tutti noi.

Come potremmo qualificare e rappresentare questo nutrimento? Gesù è il pane dell'amore e della grazia di Dio, disceso dal cielo, non prodotto della

terra, non creato dall'uomo, ma donato della grazia di Dio per l'uomo, per ciascuna e ciascuno di noi. Tutti abbiamo bisogno di questo pane!.

«Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete» (v. 35) e al v.51 «Chi mangia di questo pane vivrà in eterno» significa credere in Gesù.

Come dice Paolo Ricca "l'immagine del mangiare e bere è molto istruttiva, ci fa capire bene che cosa vuol dire "credere": vuol dire entrare in un rapporto intimo, personale, come con il cibo quando mangiamo: il cibo entra dentro di noi e diventa nutrimento, così credere in Gesù significa nutrirsi di Lui, dei suoi pensieri, della sua sapienza, del suo perdono, del suo sacrificio, della sua vittoria sul male, sul peccato e sulla morte, della sua vittoria sulla rassegnazione, sullo scetticismo, sull'incredulità- nutrirsi di questa vittoria, ecco cosa vuol dire "mangiare del pane disceso dal cielo", cioè credere in Gesù, l'ultimo Adamo, l'uomo nuovo per un mondo nuovo".

Né l'accrescimento di conoscenze e di sapienza, né l'accumulo di beni e di ricchezze o la conquista del potere, né la rinuncia pura e semplice dei beni materiali e la fuga dal mondo, con i suoi mali e dolori, ma anche con le sue bellezze e suoi piaceri, possono portarci a saziare la nostra fame, alla piena realizzazione e soddisfazione di noi stessi, alla vera vita.

Solo il pieno affidamento a Dio, solo credendo in Gesù, assimilando in noi, con l'ascolto della Parola, la meditazione e la preghiera, il suo esempio, il suo insegnamento, la sua capacità di vincere il male, la sua compassione per chi è debole, malato, affamato, incredulo, possiamo scoprire il senso della nostra vita, la nostra vita diventa vera vita, la nostra fame è saziata.

Gesù ci ha esortato a non preoccuparci del domani, del nostro nutrimento e del nostro vestimento perché se Dio si prende cura dei passeri (Luca 12,6) a maggior ragione provvederà ai nostri bisogni. Cercando Gesù, attraverso di lui, ogni nostra debolezza si trasforma in forza, ogni nostro dubbio svanisce, le nostre esitazioni possono trasformarsi in azioni efficaci, le nostre paure diventano coraggio, la nostra vita diventa piena di senso e di speranza, vivificata dallo Spirito di Dio che entra in noi e diventa parte di noi.

Chiedendo a Dio di darci il vero pane, nutrendoci del pane-Gesù, credendo in Gesù Cristo morto per la nostra salvezza e risorto il giorno di Pasqua, rivolgendoci a lui, troveremo anche la capacità di agire per il nostro prossimo e di testimoniare la nostra fede, la fede in colui che vive e il cui ritorno

attendiamo con trepidazione affinché il regno di Dio si instauri vincendo definitivamente ogni potestà, ogni male, ogni afflizione e la morte.

Questa domenica abbiamo il privilegio di rompere il pane insieme, di condividere il pane della Cena del Signore, segno potente ed efficace del pane di Dio che è disceso dal cielo e che dà vita al mondo. Un segno attraverso il quale ricordiamo il sacrificio di Gesù Cristo per noi, il dono della salvezza ricevuta gratuitamente per mezzo della sua morte sulla croce. Il passo degli Atti degli apostoli ci ricorda che le prime comunità di cristiani «erano perseveranti .....nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere .....con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio». Allora predisponiamo i nostri cuori e le nostre menti con questo atteggiamento di gioia, semplicità di cuore e lode per condividere in comunione fraterna il pane e il vino, per rinnovare con questo gesto simbolico, ma pieno di significato, la sostanza della nostra fede, cioè il dono di Gesù, il “pane venuto dal cielo”, pane della vita vera, vita della vita, della vita nostra e del mondo. Amen

*Predicazione di Valdo Pasqui Chiesa Evangelica Valdese di Firenze Domenica 4 Agosto 2019*